

La mia tendenza al masochismo mentale è cosa nota e conclamata da tempo e non penso possa farci granchè. Non ho mai preso pause da me stessa, forse non ne sono in grado, ma sarebbe bello concedersi una vacanza. Ma in che modo? Non è come prenotare un biglietto aereo o un treno. Ecco, ci risiamo! Sto pensando a come non pensare, è come attorcigliarsi su se stessi e poi chiedersi il perché ci si ritrovi dentro un gomito. È tutto nella mia testa, mi ripeto. Quelle ombre che talvolta mi appaiono di fronte non esistono. Quelle voci che mi gridano cose che non voglio sentire non esistono. Quella sensazione di morsa al collo è soltanto una proiezione della mia mente. Non sono pazza, non sono pazza! È stress accumulato e rabbia repressa, nient'altro. Sta calma, respira profondamente, va tutto bene. Ci è già successo, ricordi?

Hai solo bisogno di una buona tazza di camomilla calda e qualche compressa per riacquisire lucidità.

Sta tranquilla Jamie. Vinceremo anche questa volta.

....

Il vero dramma è quando ne sono sprovvista. Mi capita spesso di trovarmi in quella situazione e non avere le mie pilloline magiche.

Ricordo chiaramente la prima volta che mi è successo. Avevo quattordici anni, primo giorno nella nuova scuola. Non conoscevo nessuno, non sapevo dove fosse la mia classe e con chi avrei potuto pranzare dopo le lezioni. Ogni tentativo di ricevere un'indicazione, o uno sguardo gentile da qualcuno, si era rivelato un fallimento.

Ed è così che, in mezzo a quell'ambiente di totale assenteismo, ho visto le mie prime ombre. Mi sono accasciata e ho iniziato ad urlare "Chi siete?" "Andate via!" "che cosa volete da me?" "Vi prego, basta". Non che questo bastasse ad allontanarle. Ben presto ho capito che implorare che ne se andassero, non faceva altro che alimentarle.

....

"Ben svegliata!" "Come ti senti oggi?"

"Questa stanza è microscopica e senza finestre mi sento come un pesce rosso in una boccia." Era forse troppo grande per me l'altra?"

"Sai benissimo perché sei qui Jamie. Se non avessi tentato la fuga più volte, avresti ancora il tuo dormitorio".

"Mi auguro che nella vita non sarò mai costretta a farlo, Evelyn."

"Dai, forza! le lezioni incominciano alle nove. E non dimenticare la tua pasticca!"

Evelyn non è famosa per avere tatto, ma la sua presenza non mi infastidisce. Mi ripete ogni giorno che questo è il mio posto, che devo prendere le mie medicine, e che presto starò bene. Ma nei suoi occhi leggo tutt'altro. Sa che questa è una prigione senza sbarre. Non ci sono uscite se non la porta

principale. Ho provato a calarmi dalla finestra con le lenzuola, ma mi hanno inseguita fino al bosco per riportarmi indietro. Sono mesi che cerco una via di fuga senza successo.

Mi hanno spedito qui per curarmi, ma non sono altro che una cavia da esperimento. Ogni giovedì alle 12:00 il Dottor. Igor mi porta nel suo laboratorio. Mi fornisce un camice, mi fa stendere sul letto e mi inietta il siero anestetizzante. Il suo compito sarebbe quello di osservare sul monitor la simulazione nella mia mente, ma la verità è che ha una perversione per le ragazze con disturbi mentali. Dopo ogni seduta sento degli strani dolori al ventre e ho dei lividi sul corpo. È così che ho scoperto che abusa di me ogni volta. Non l'ho mai detto nessuno. Mi darebbero della bugiarda e per giunta infangherei il buon nome della struttura. Il silenzio è da sempre il mio unico confidente.

“Cavolo! Sono già le otto e mezza e devo ancora prepararmi! La professoressa Turner non mi perdonerà se anche questa volta arrivo in ritardo alla sua lezione. Non che trovi la sua materia inutile, ma il mio rapporto con la cucina sta come un celiaco sta al glutine. “.

“Buongiorno ragazzi!”

“Buongiorno professoressa”

“Oggi ci approcceremo per la prima volta al mondo della pasticceria e vi prego di stare attenti, soprattutto lei, signorina Bennett. Si ricordi che ha un'insufficienza nella mia materia.

Se mostrasse più interesse anziché ammirare il paesaggio, si risparmierebbe prediche inutili, non crede?

Non posso negare di averlo guardato molteplici volte senza ascoltare la sua lezione, tanto da consumarne l'immagine nei miei occhi. Del resto, le foreste sono una delle poche note positive dell'Oregon.

Ho sempre pensato che aldilà di quella fitta boscaglia ci fosse la strada per la mia libertà. Il desiderio di scoprire cosa si cela oltre mi corrode, ma al tempo stesso, è ciò che mi tiene in vita.

Neanche il tempo di ammettere le mie colpe che la Turner mi caccia fuori dalla classe. Tra di noi non corre buon sangue, ma sotto quell'aria da dura sono certa si nasconda un cuore caldo al fondente.

Mi piace girovagare con la musica in cuffia e scoprire nuovi angoli della struttura. La verità è che non potrei uscire dal reparto per adolescenti, ma è nella dimensione della trasgressione quella in cui mi sento più a mio agio. Vado spesso al reparto di pediatria. L'ho ispezionato più e più volte ma, fino a quel giorno, non avevo mai fatto caso ad una porta che si mimetizzava dietro delle vecchie sedie impolverate.

Rompere il lucchetto è stato piuttosto semplice, come fosse quasi un invito ad entrare. In quella stanza c'era di tutto: tele, libri, colori per dipingere, bambole di pezza e una vecchia macchina da scrivere. Forse, in passato, era la cameretta di una bambina.

Non potevo chiedere di meglio.

Cerco di andarci con moderazione, per timore di essere scoperta, ma alla lunga potrei averne sempre più bisogno.

Dipingere è la mia attività preferita. Non c'è niente di più liberatorio per me.

Cospargermi il corpo con del colore acrilico, e rotolarmi su delle vecchie lenzuola, mi fa sentire leggera. Non sarà un metodo ortodosso, ma da quando compio questo strano rituale, le ombre compaiono sempre di meno.

Anche la scrittura ha degli effetti benefici su di me. Prendo un libro dalla libreria, apro una pagina a caso, e costruisco un pensiero dalla prima parola che leggo.

Dopodichè, accartoccio il pezzo di carta, e lo lascio bruciare in una candela.

Credevo fosse un esercizio innocuo fin quando non ho incendiato le tende e fatto attivare l'allarme.

La mia completa mancanza d'attenzione si era trasformata nel diversivo perfetto.

Ho approfittato della confusione generale per sgattaiolare fuori dall'ospedale. Ben presto si sarebbero accorti della mia assenza. Non avevo molto tempo.

La libertà era così vicina. Quella che ho sempre sognato da una finestra adesso era un po' più reale.

...

“Dring!” “Dring!” “Dring!”

Quel rumore assordante mi ha forzato ad aprire gli occhi. Ci metto sempre qualche minuto prima di riacquisire il pieno possesso delle mie facoltà psicofisiche. Oggi mi sento più spossata del solito.

Nemmeno il tempo di alzarmi dal letto che Evelyn piomba nella mia stanza puntuale come sempre.

“Buongiorno Jamie” “Come ti senti?” “Ci hai fatto preoccupare, sai?” Ti abbiamo trovata in mezzo al bosco nel pieno di una delle tue tante crisi. Lo sai che non devi allontanarti da noi” Da brava, ora prendi la tua pasticca, le lezioni incominciano alle nove.